

Don Elio Monan fucilato ottant'anni fa, dopo aver salvato soldati feriti ed ebrei nel Modenese

## Il cappellano dell'Appennino



di GIANLUCA GIORDIO

Ottant'anni fa, il 16 luglio 1944, veniva fucilato don Elio Monan. Il corpo sarà ritrovato dodici anni dopo, sepolto nel parco delle Casene, a Firenze, luogo del martirio. Ucciso, insieme ad altri, per aver fatto il proprio dovere fino alla fine. L'esistenza del sacerdote termina all'alba di quel giorno per aver scelto di mettere in salvo la vita degli altri rispetto alla propria: soldati alleati o italiani, nonni e donne perseguitati per la fede, soprattutto ebraici.

Il religioso nasce nel 1913 a Spilambetto, in provincia di Modena. La famiglia vive di mezzadria. Antico adolescente, terminato il ginnasio nel seminario di Fiumalbo, prosegue la formazione in quello di Modena che, in seguito, lo avrà come insegnante di letteratura latina e greca. Uomo di cultura e di studio consegue la

maturità classica con un anno di anticipo. Ordinato sacerdote nel 1936, i superiori accorgendosi delle sue buone doti, gli affidano diversi incarichi tra cui quello di assistente ecclesiastico dell'Azione Cattolica. Laureato in lettere all'Università Cattolica, negli stessi anni, si dedica attivamente all'apostolato e al farsi prossimo alle difficoltà altrui. In questa opera salva la vita di moltissime persone, tra cui quella di un partigiano di formazione cattolica ricoverato in ospedale.

Dopo il fatto è costretto a rifugiarsi sulle montagne dell'Appennino. Cappellano di alcune unità partigiane, insieme ad altri confratelli prende parte, con il nome di battaglia "don Luigi", a una fitta rete di attività in soccorso della resistenza. Non fa politica ma amministrava i sacramenti e aiuta il prossimo. Amico del beato Odoardo Focherini ne condivide la fede e gli ideali.

Intelligente e pronto, Monan si dimostra indispensabile in diverse occasioni riuscendo a far espatriare in Svizzera numerosi perseguitati. Tenuto sotto osservazione continua la propria missione, prestando una costante opera di carità spirituale e materiale. Arrestato da militari tedeschi mentre

assiste un ferito che sta per morire, è condotto a "Villa Trieste" nel capoluogo toscano. Il nome della dimora dice tutto. Torturato, non parla. Vive la Passione di Cristo in questo difficile momento. Dopo dieci giorni di durissima detenzione viene ucciso. Una veste talare, insanguinata e lacerata, viene rinvenuta nell'anonimata. Nessuna notizia del sacerdote.

«Se il chicco di grano, ca dato in terra, non muore, rimane solo, se invece muore, produce molto frutto» (Ges. 12, 24) recita una pericope evangelica: questo è stato il senso della vita di don Elio. Medaglia d'oro al valor militare alla memoria, nella motivazione dell'onorificenza si legge: «Ministro di cristiana carità e patriota di sicura fede, subito dopo l'armistizio si prodigava con solerte e generosa attività nel soccorrere internati italiani e prigionieri alleati, molti ponendo in salvo e alcuni sottraendo a morte sicura. Primo tra i cappellani di unità partigiane operanti nell'Appennino modenese era a tutti di indimenticabile esempio, sia nel santo esercizio della sua missione, sia nei pericoli del combattimento che sempre affrontava con valore di

soldato e pietà di sacerdote. Per soccorrere un morante presso le linee nemiche e come aveva a dire ai compagni prima di uscire dai ripari per dare la vita allo scopo di salvare un anima, veniva catturato dai tedeschi, spogliato delle vesti sacerdotali, brutalmente percosso e avviato a lungo martirio nelle carceri di Firenze. Fra le atroci sevizie, sottoposto con la fermezza dei forti, sempre incoraggiava e confortava i compagni sofferenti e li benediceva prima di avviarsi all'estremo sacrificio. Firenze, Piazza Washington, luglio 1944».

Il corpo riposa nel cimitero di Retredi. Don Elio Monan, sacerdote buono e generoso, ha speso la vita per quella Patria che una raffica di mitra non può certo silenziare, e continua a parlare, anche più forte di amore e di speranza per il futuro della società.

